

LA MANOVRA

Contro gli strappi della maggioranza, Napolitano precisa che la Finanziaria deve essere presentata con la legge di bilancio

Il Senato approva il documento che prevede tagli di 36 miliardi nei prossimi tre anni. La prossima settimana l'ultimo voto

Finanziaria, tensione tra Quirinale e governo

Finocchiaro contesta la politica economica della destra: bruciate il futuro di una generazione

di Bianca Di Giovanni / Roma

ULTIMO STADIO La manovra triennale ottiene la fiducia al Senato con 170 voti a favore, 129 contrari e 3 astenuti. Il cerchio si chiuderà definitivamente la prossima settimana, con una terza lettura veloce alla Camera. Ma già oggi il gioco è fatto: la manovra da

36 miliardi in tre anni - una vera stangata sulle spalle della parte debole del Paese - sarà legge tra pochi giorni.

Futuro «bruciato»

Una manovra che «brucia una generazione», dichiara Anna Finocchiaro in Aula. Blocco delle assunzioni per i precari, eliminazione dei vincoli per il lavoro stabile, tagli indiscriminati (-7,8 miliardi) alla scuola e all'Università, nulla per le giovani coppie. E poi molte misure contro le donne, «dalle norme contro la legge sulle dimissioni in bianco - osserva Vittoria Franco (Pd) - all'eliminazione dei livelli minimi di assistenza sanitaria». Con le donne e i giovani, paga anche il sud. Lo sa bene il senatore dell'Mpa che interviene in Aula. «per ora votiamo - dichiara il partito di Lombardo - Ma da adesso in poi il governo dovrà consultarci». Al contrario la Lega esulta: la manovra colpisce i dipendenti pubblici (diminuiscono le buste paga) e privati e difende le piccole imprese e i commercianti. Come? Eliminando tutte le regole sul lavoro e sulla lotta all'evasione.

Strappi istituzionali

Palazzo Madama ha votato davanti al banco vuoto del governo. «Perché Tremonti non è qui? - si chiede Finocchiaro - Forse il Senato non è degno? Forse non vuole metterci la faccia?». Il ministro

Penalizzati giovani donne e anche il Mezzogiorno. Se ne accorge persino Lombardo

sguscita in Transatlantico dopo il voto. «Ero in consiglio dei ministri, si giustifica. Ma anche quel tema è ad alto rischio di irritazione istituzionale. Prima Elio Vito (già l'altro ieri), poi lo stesso Silvio Berlusconi parlano della possibilità di esaminare già prima della pausa estiva la finanziaria d'autunno. Un altro strappo sulle procedure.

Puntuale dal Quirinale parte un comunicato. «L'attuale sistema di contabilità generale - si legge in una nota - richiede che la finanziaria sia presentata contestualmente al progetto di bilancio a legislazione vigente». Il testo redatto dagli uffici del Quirinale lascia trapelare qualche irritazione in più. «La presidenza della Repubblica ha

già acconsentito all'emanazione di un decreto-legge che anticipa larga parte della manovra annuale e pluriennale di finanza pubblica», si legge. Come dire, già è stato fatto troppo. Ora si rispetti il calendario istituzionale. Un «rilievo ineccepibile» per l'Udc, un giusto «richiamo alle regole», per Walter Veltroni. Tanto che alla fine Berlu-

sconi è costretto a precisare: I rapporti tra Governo e Quirinale sono «cordialissimi». E «non credo» il Capo dello Stato abbia problemi sul contenuto della Finanziaria. Ma il premier non rinuncia comunque a blindare la manovra da qualsiasi intervento parlamentare, nonostante i mugugni degli alleati. «La Finanziaria di settembre

sarà il decreto legge che approverà ora il Parlamento spiega - Non ci saranno interventi lobbistici che lo modificano». Quello che è scritto è scritto: la prossima settimana si esamineranno le tabelle per «individuare gli sprechi e i privilegi, facendo sacrifici senza alzare le tasse». È chiaro che Tremonti vuole chiudere la partita, per giocare subito un'altra che gli interessa di più: il federalismo.

I numeri

Eppure il peso della manovra si scarica molto sulle amministrazioni decentrate. Sui 35 miliardi di manovra gli enti locali «pagano» circa 16 miliardi nel triennio, con importi rilevanti chiesti anche alle Regioni a statuto speciale. Molto si chiede anche ai ministeri, dove si tagliano 12 miliardi nel triennio come spesa corrente e circa altrettanti di spesa in conto capitale. Il fondo sanitario perde circa 5 miliardi, a cui si devono aggiungere un paio di miliardi per la spesa farmaceutica. Alto anche il contributo delle entrate, con le maggiori tasse su banche, assicurazioni e aziende petrolifere: 5,7 miliardi nel 2009, 4,3 nel 2010, 3,5 nel 2011. Tutto per raggiungere il pareggio di bilancio, come concordato con l'Europa.

Lavoratori e sud

Il pubblico impiego è sotto pressione. Solo nel 2009 dovrà «risparmiare» 800 milioni, ma nel triennio si arriva a quasi due miliardi. Come? Nuovi limiti al turn-over, con tagli pesantissimi per la scuola con circa 150mila lavoratori in meno. Per non parlare dei tagli a poliziotti e militari, che già stanno protestando nei posti di lavoro. Le infrastrutture perdono 13 miliardi di euro, denunciano i senatori Pd Roberto Della Seta e Marco Filippi, mentre il Sud rischia di venire scippato dei fondi europei (fas9) aggiunge Bubbico, se non verrà rispettata la norma voluta dall'opposizione che destina l'85% delle risorse al mezzogiorno. Restano anche i tagli all'editoria e perfino alla cooperazione con i Paesi poveri.

Enti locali e pubblico impiego sono chiamati a realizzare grandi sacrifici

MISURE E NOVITÀ DELLA MANOVRA

Alcuni punti chiave



- **Casa**. «Fondo speciale di garanzia» per l'acquisto della prima casa, aiuti agli studenti fuori sede e agli immigrati regolari a basso reddito residenti da almeno 10 anni nel territorio nazionale.
- **5 per mille**. Si anche per le associazioni sportive dilettantistiche riconosciute dal Coni.
- **Class action**. Proroga di sei mesi dell'entrata in vigore dell'azione collettiva risarcitoria introdotta dalla finanziaria 2008.
- **Assunzioni**. Obbligo per le imprese di comunicare l'assunzione il giorno prima dell'inizio del lavoro.
- **Stabilità**. Sanzioni per chi sfora e meccanismi premianti per gli enti virtuosi. Stretta sull'uso dei derivati da parte degli enti locali. La sforbiciata colpirà solo i sindaci dei comuni con i conti in rosso, e sarà del 30%

- **Precari**. Niente assunzione ma solo un indennizzo economico pari a 2,5-6 mesi di stipendio per i precari che hanno già presentato un ricorso per richiedere l'assunzione ai datori di lavoro. Riguarda solo i contenziosi delle Poste e pochi altri casi. Nulla cambia per chi farà causa in futuro
- **Assegni sociali**. Non saltano più gli assegni sociali per gli indigenti ma rimane la stretta sugli immigrati. Per usufruire degli assegni bisognerà avere il requisito di 10 anni di soggiorno continuativo in Italia
- **Robin tax**. Innalzata al 33% l'aliquota Ires per le società energetiche. Allargamento della base imponibile invece per banche e assicurazioni
- **Social card**. 400 euro in buoni sconti sui prodotti alimentari e sulle bollette per i meno abbienti. Riguarderà solo 1,2 milioni di cittadini italiani
- **Contratti P.A.** Le risorse a disposizione 2.240 milioni. Nonostante i tagli di 400 milioni per finanziare altre misure, l'Esecutivo assicura che per gli statali non ci sarà alcuna sforbiciata.
- **Ticket**. Stop ai ticket sulla diagnostica anche nel 2009. Costo 834 milioni: metà a carico del governo e metà a carico delle Regioni.
- **Esenzioni sanità**. Controlli incrociati sulle richieste di esenzione dai ticket e recupero delle somme non pagate. Taglio ai posti letto negli ospedali e del 20% sugli stipendi dei dirigenti sanitari.
- **Roma capitale**. 500 milioni di euro per il 2008 per superare il deficit di liquidità del comune.
- **Impronte digitali**. Per tutti dal primo gennaio 2010. Saranno sulla carta d'identità.
- **I tagli**. Otto miliardi di risparmi nel 2008, ai quali si aggiunge un nuovo pacchetto di 300 milioni per ticket. I tagli alla spesa della PA sono del 30% con stretta anche sulle consulenze.
- **Sicurezza**. I tagli alle forze dell'ordine, saranno in parte compensati dalle risorse che arrivano dai beni confiscati alla mafia (valutati in circa 1 miliardo).
- **Università**. Le università pubbliche (statali e non) potranno trasformarsi in fondazioni di diritto privato.
- **Denaro corrente**. Ritorna a 12.500 euro la soglia massima per l'uso di contante.

P&G Infograph

Expo: Berlusconi non fa miracoli, la Moratti minaccia le dimissioni

Falsa partenza del Comitato per la manifestazione. Il provvedimento che lo istituisce, appena firmato, è da rifare

di Laura Matteucci / Milano

RINVIO L'annuncio l'aveva fatto in pompa magna Silvio Berlusconi. «Oggi (ieri, ndr), a Palazzo Chigi, insediamento ufficiale del comitato per l'Expo di Milano».

Per l'annuncio, il premier aveva usato i consueti toni propagandistici: evento «importante», «l'Italia che sarà in vista in tutto il mondo», con tanto di cifre su stime di visitatori, fatturato e investimenti. Ma il comitato, all'anagrafe Cipem, Comitato di programmazione e indirizzo per Expo Milano 2015, di cui fanno parte 16 membri, dieci del governo e sei degli enti locali, si è incagliato prima ancora di iniziare il suo viaggio. Quasi un'ora e mezza di riunione a Palaz-

zo Chigi, con Berlusconi, tanti ministri e tutti i rappresentanti degli enti locali interessati. Per concludere: tutto sbagliato, tutto da rifare. Da rifare, nella fattispecie, è il dpcm, il decreto del premier che istituisce lo stesso Cipem, che detta le regole per il funzionamento dell'evento, assegna ruoli, compiti e funzioni. E che Berlusconi aveva firmato solo pochi giorni fa. Arriverci alla prossima settimana, per l'esattezza a mercoledì.

A spiegare l'accaduto è il presidente della Provincia di Milano Filippo Penati che, in effetti, l'aveva già detto e ridetto che era «tutto un pasticcio». «La governance prevista non sta in piedi dal punto di vista giuridico. Tra l'altro, il provvedimento prefigurava anche una responsabilità economica del ministero. Poi, bisognerà vedere come sarà il nuovo comitato: se si

limiterà all'indirizzo e al controllo, a noi va bene. Se invece avrà un ruolo di gestione, ci saranno ulteriori problemi». Gli fa eco, con poche secche parole, il governatore lombardo Roberto Formigoni: «Vanno rivisti alcuni aspetti del funzionamento dell'intera questione».

Il Cipem, è la previsione di Penati, «dovrà diventare un organismo di indirizzo strategico e non potrà avere funzione di cda della società di gestione, e quindi il governo è impegnato a trovare una soluzione».

Ennesima bagarre tra Formigoni e il sindaco sulla gestione Tutto rinviato alla settimana prossima

perché gli enti pubblici che dovranno finanziare la realizzazione delle opere connesse all'Expo dovranno essere coinvolti in un board responsabile delle decisioni». Secondo Formigoni, invece, adesso «si va verso un vero consiglio di amministrazione, l'unica richiesta che la Regione ha fatto sin da subito». Sul punto, si sarebbe consumata l'ennesima bagarre tra Formigoni medesimo e il sindaco di Milano Letizia Moratti, che invece caldeggia la soluzione di un amministratore unico (lei), in pratica la struttura com'era stata prevista. E che, di fronte al rinvio, avrebbe pure minacciato le dimissioni (da tutto?). Il rinvio «dimostra come le lotte interne alla maggioranza abbiano portato a un binario morto», sostiene Maurizio Martina, segretario lombardo del Pd. La soluzione pilatesca del gover-

no era stata quella dell'amministratore unico controllato da un Cipem con funzione di cda di fatto. Una soluzione che però è già naufragata. L'auspicio di Penati è quindi che «l'interessamento personale di Berlusconi» possa «essere decisivo per sbloccare la situazione». Stesso tono da parte del deputato milanese del Pd Vinicio Peluffo: «A questo punto il governo ritorni sui suoi passi ed emani un nuovo provvedimento - è la proposta - che garantisca coinvolgimento e pari dignità di tutti gli enti territoriali; che preveda un cda per la società di gestione; che chiarisca il ruolo del tavolo regionale e, soprattutto, il governo si attrezzi per prevedere maggiori finanziamenti per le infrastrutture collegate». Perché c'è pure questo, di problema: dai calcoli della Provincia mancano circa 8 miliardi per infrastrutture stradali e ferroviarie.

CDM

Nomine: fuori gli uomini delle liberalizzazioni

«Il governo smonta le politiche di liberalizzazioni e di innovazioni». È una denuncia amara quella di Pier Luigi Bersani a commento delle nomine del consiglio dei ministri di ieri. Claudio Scajola ha deciso di sostituire i tre capi dipartimento del ministero dello Sviluppo economico. «Prendo atto - conclude Bersani - che gli omaggi verbali a quelle politiche e gli impegni di continuità con lo sforzo eccezionale di cambiamento che si era avviato si rivelano via via delle chiacchiere da imbonitori». Entrano Aldo Mancuriti, Massimo Goti e Andrea Bianchi rispettivamente, per le politiche di sviluppo e coesione, la competitività e la regolazione dei mercati. Per Giulio Tremonti tre riconferme: Vittorio Grilli a direttore generale, Mario Canzio a Ragioniere generale dello Stato e Giuseppina Baffi a capo del dipartimento dell'amministrazione generale del personale e dei servizi. Un nome nuovo invece all'Agenzia del demanio dove arriva Maurizio Prato. Confermato il vertice dell'agenzia delle dogane con Giuseppe Peleggi. Confermate le prime linee del ministero della salute, mentre è stata avviata la procedura per la nomina di Luigi Simeone a componente della commissione di vigilanza sui fondi pensione (covip).